



## Alpi : una grammatica d'alta quota

di Paolo Paci, Feltrinelli, 2003

Viviamo in una Babele: attualmente esistono circa 6700 lingue (numero in continua diminuzione), il 30% delle quali parlato da meno di 1000 persone... ma ad essere onesti ognuno di noi parla un idioma diverso, suo personale. Che si identifichino come lingue o dialetti a dire il vero non ha molta importanza, si tratta solo di definizioni, ma nel mondo reale i confini sfumano attenuando ciò che per praticità cerchiamo di tracciare con linee precise. Più che di lingue o dialetti possiamo riferirci più facilmente a parlate.

Paolo Paci effettua un viaggio attraverso le Alpi. Non si tratta di un'impresa alpinistica ma sono piccole tappe nel corso dei mesi che si susseguono, alla ricerca dell'arcobaleno di lingue remote. Cerca di raggiungere tutte le isole linguistiche (per lo più in estinzione) dei versanti italiani delle Alpi. Sullo sfondo del viaggio di Paci un eco di notizie dal mondo e dall'Italia fra il 2001 e il 2002.

I confini geografici non sempre corrispondono ai confini culturali. La lingua non è rappresentativa di un passato ideale cristallizzato ma è una realtà in movimento. L'arricchimento di una lingua, la

riconquista del suo prestigio, passa attraverso la capacità di inventare nuovi termini, di stare al passo coi tempi. Quelle alpine nascono come lingue contadine e dove i termini non esistevano si prendeva in prestito dalle lingue vicine. Si tratta di inventare neologismi che poi prendono piede nella parlata comune.

Oggi ci sono corsi, pubblicazioni, dizionari a cura dei centri culturali... si conserva la memoria con poesie, decreti, danze, rievocazioni e musei interattivi, che sorprendentemente funzionano

Si comincia con il largamente parlato friulano, dalla Val Canale alla Carnia, la Valcellina con l'ertano per passare al resiano, a diverse varietà di carinziano e bavarese, saurano, tirolese, il ladino a Cortina, il trilinguismo della Val Badia, l'alemanico, l'Altopiano dei Sette Comuni con il cimbro, il dolomitano: una specie di esperanto, la protolingua in fase di standardizzazione seppure, come tutte le lingue, impossibile da congelare nel tempo. Poi ancora mocheni, i walser valdostani, täitschu di Issime, titsch di Gressoney, il patois con le sue varianti francoprovenzali ("c'è un patois per ogni campanile"), a Fenis, al posto della S si dà un colpo di glottide.

In tutto questo si accostano tradizioni, antichi mestieri, paesaggi, piatti tipici, artigianato, urbanistica, politica, i "secret": una via di mezzo fra arti magiche e medicina popolare... Il tutto in un collegamento fra passato e presente a volte sconcertante. Sono storie raccontate da personaggi curiosi o nostalgici, diretti testimoni o collezionisti. La voce è quella di matti, scrittori, alpinisti, gelatai, studiosi, promotori di culture che tendono a spegnersi.

Si tratta di una collezione di cartoline, fra rifugi e stelle alpine, pareti e osterie, racconti di guerra, mobili e costumi tradizionali.

*Marzia Rossi*  
*[La Traccia n. 124 Luglio 2020]*